

TESTIMONI. Evento organizzato da Apidonne

Difesa dei valori per costruire dignità nel lavoro

Esempi di lotta contro la mafia
e di ricostruzione post-terremoto

Un testimone di giustizia calabrese, una giovane emiliana che ha realizzato un progetto di solidarietà nel dopo-terremoto. Pino Masciari e Claudia Miglia sono stati i protagonisti di «Organizzare il coraggio: imprenditori che non si arrendono», evento ideato dal Gruppo donne di Apindustria e proposto nell'ambito del Festival della Dottrina sociale.

«Servono valori forti», afferma Marina Scavini, presidente di ApiDonne, «Famiglia, territorio, legalità, senso etico e comunitario. Servono valori per creare valori». Per Franco Cesaro, docente universitario ed esperto del mondo delle piccole e micro imprese, «coraggio non significa solo "non avere paura", ma saper affrontare problemi e difficoltà di tutti i giorni. Per una microimpresa, vivere la quotidianità è eccezionale, nel tentativo continuo di mettere al centro di esistenza e attività l'uomo, oltre al soddisfacimento dei bisogni sociali. Valori etici profondi, anziché le mere ragioni dello scambio commerciale, dei conti, del mercato e delle sue regole. In questo senso, la carta vincente per un piccolo imprenditore è valorizzare l'identità. Come diceva Giovanni Paolo II, l'uomo dà dignità al lavoro, non viceversa».

Claudia Miglia e Pino Masciari sono esempi di dignità: la prima, consulente aziendale, è l'anima del network EmiliaAmo, www.emiliamo.it che raggruppa 300 imprenditrici e negozianti delle zone terremotate: «Abbiamo creato questo marchio per sostenere la vendita di prodotti delle aziende colpite dal terremoto, sottraendoci a qualunque speculazione esterna e per esercitare



Franco Cesaro

pressione sulla politica affinché la ricostruzione avvenga con il recupero dei centri storici. Un altro obiettivo è stato trovare insieme i luoghi dove ricominciare a fare business. I casi di solidarietà si sono sprecati, con imprenditrici che hanno ospitato colleghe meno fortunate. Fare rete, per noi, non è concetto astratto».

Masciari aveva 34 anni, quando nel 1994 chiuse l'impresa edile di famiglia. In portafoglio aveva appalti per 25 miliardi di lire e molti dipendenti nei cantieri. Non scese a patti con la 'ndrangheta: «Gli amici mi consigliavano di trattare sul pizzo, le banche mi toglievano i finanziamenti, le forze dell'ordine mi dicevano che non potevano garantire l'incolumità a me e miei familiari. Lo Stato, assente. Ma piuttosto di diventare schiavo, ho denunciato la 'ndrangheta e le collusioni con la politica. Sapevo che sarebbe stata una scelta rischiosissima». Masciari ha vissuto 13 anni in esilio dalla sua terra, nascosto con moglie e figli nella Pianura padana. «Senza etica e legalità non ci sarà futuro per l'Italia e per i nostri figli». ●